

“ Michael Seifert, dei circa 50 prigionieri uccisi nel lager di Bolzano, ne fece fuori 12. Ora è nel carcere di S. Maria Capua Vetere

Il caso più eclatante è quello di Erich Priebke, il boia delle Ardeatine. Ha licenza di passeggiare nelle strade cittadine

FRANCO GIUSTOLISI

Roma
inchieste@unita.it

Girano tranquilli, indisturbati, liberi per il mondo, i più in Germania e in Austria. Eppure sono assassini, anzi pluriassassini. Eppure sono stati condannati all'ergastolo con sentenze definitive. Eppure si sono macchiati di delitti che ogni civiltà rifiuta: stupri, rapine, violenze di ogni tipo, massacri a danno di civili inermi perché vecchi, perché donne, perché bambini, perché adulti che avevano per le mani solo arnesi casalinghi o di lavoro. Sono una ventina, scherani delle SS, che insieme alle camice nere di Salò hanno sparso sangue nel nostro paese, fra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945. Un mare di sangue perché le loro vittime, la cui conta che ora l'Anpi nazionale chiede che venga fatta, assommano a decine e decine di migliaia, compresi i nostri soldatini ammazzati dopo che avevano alzato bandiera bianca.

Nei loro naturali e giusti alloggiamenti di questi carnefici ce ne sono soltanto due: Erich Priebke, uno degli sterminatori delle Ardeatine, la sua storia è troppo nota per raccontarla ancora, è agli arresti domiciliari con licenza di passeggiate cittadine; e Michael Seifert, ucraino di fregole hitleriane: dei circa cinquanta prigionieri uccisi nel lager di Bolzano, lui, da solo e nei modi più efferati, ne fece fuori dodici o tredici. Non si conosce la misteriosa ragione per cui dal Canada, dove si era rifugiato dopo la guerra, fu estradato in Italia, a differenza di tutti gli altri suoi colleghi in criminalità. Ora è nel carcere di Santa Maria Capua Vetere. Quando nel giugno del 1994 fu scoperto l'armadio della vergogna, di cui i fascisti di ieri, di oggi e probabilmente di domani si ostinano pervicacemente a negare l'esistenza, i 695 fascicoli che conteneva, ingialliti, polverosi, slabbrati, molti neanche tradotti dall'inglese o dal tedesco, furono distribuiti alle procure militari territoriali. Ci vollero circa due anni per questa ripartizione, si arrivò così a mezzo secolo e un anno di distanza dai fatti.

È vero che in 415 di quei fascicoli c'erano già da allora i nomi dei nazifascisti assassini, ma molti di loro, l'enorme maggioranza, era passata nell'aldilà per motivi naturali o in combattimento o per sacrosante vendette. Idem per i testimoni. Ma è anche vero, non ne ho le prove, ma sarei pronto a comportarmi alla Muzio Scevola se mi venisse dimostrato il contrario, che quella montagna di carte fu trattata, in generale, con sufficiente distacco, se non con estrema faciloneria. Tutt'al più furono inviate lettere in burocratese alle autorità tedesche. E le risposte furono dello stesso tenore, altrimenti non si spiega come mai l'ufficiale nazista Otmar Mühlauer che comandò i plotoni di esecuzione a Cefalo-

Il caso Mühlauer
È l'ufficiale che comandò i plotoni d'esecuzione a Cefalonia. A giudizio solo nel novembre 2009

Sentenze mai eseguite
Ci sono voluti anni per tradurre le carte e per cercare i colpevoli. Così non si è avuta giustizia

nia, la cui esistenza in vita fu scoperta in Germania, dove peraltro i suoi delitti furono prescritti, viene processato in Italia soltanto oggi, prossima udienza a novembre del 2009: i suoi delitti risalgono al settembre del 1943. Fecero a questo andazzo eccezione le procure militari di Torino, Verona e La Spezia. Con enorme dispendio di energie e, necessariamente, di denaro, furono scoperti criminali ancora in vita, furono messi su i relativi processi, tra cui quelli per le stragi di Sant'Anna di Stazzema e di Marzabotto, ambedue passati in giudicato. E furono emesse le relative sentenze: ergastoli. I beneficiari, anzi i maleficiari sono circa venti, il circa è d'obbligo in quanto alcuni nel frattempo potrebbero essere deceduti, ma nessuno di loro ha neanche visto da lontano una parvenza di sbarre. All'apertura dell'anno giudiziario l'11 febbraio di quest'anno, il procuratore generale presso la Corte militare di appello, Fabrizio Fabretti, ha rilevato questa enorme anomalia: possibile che le sentenze non vengano eseguite? Nessuno ha risposto. Né il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che sempre di più sembra la classica rana degli apolo-

ghi di Esopo e di Fedro, quella che sta per scoppiare a seguito di una botta di presunzione. Né il ministro della Difesa Ignazio La Russa, che tuttavia ha dalla sua parte la scusante di essere quanto meno discendente politico di coloro che con rara efficacia dettero una mano alle SS, cioè i repubblicani. Né il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che pensa solo a bloccare le intercettazioni e al dolo per cui qualsiasi cosa faccia il suo capo nessuno lo può toccare. Né il suo capo, infine, sino a quando personaggi che si ammantano della qualifica di giornalisti, come quel Franco Gizzi, fratello del capoufficio stampa della Regione pidiellina dell'Abruzzo - lo ha scritto Gian Antonio Stella sul "Corriere della Sera" - si rivolgeranno a lui con affermazioni del tipo «...ci ha fatto sognare...»

Ma un appello, rispettoso al massimo, va rivolto anche al capo dello Stato. Secondo me, giustamente, lui è intervenuto sulla mancata estradizione del terrorista rosso Cesare Battisti, condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana. Ma anche la giustizia militare è italiana. Allora perché questa discrepanza?

Al termine del processo di primo grado per la strage di Fivizzano, conclusosi con la condanna a vita di 9 nazisti, il presidente Agostino Quistelli ha commentato: «Spero che la condanna venga eseguita. Lo spero per il popolo in nome del quale ho emesso la sentenza e in nome della giustizia, che deve essere pienamente compiuta. Altrimenti che senso ha un processo?»

P.S. In Germania, paese da dove arrivarono i lanzichenecchi di Hitler, è stato condannato all'ergastolo il nazista responsabile della strage di Falzano di Cortona. In Italia, paese delle vittime, si è atteso pazientemente la morte dell'ultimo massacratore di Cefalonia. Per non infastidire lui o chi altri? Viva questa Germania, abbasso questa Italia. ♦



AI LETTORI

In prima linea

Da oggi Franco Giustolisi, inviato veterano dell'Espresso, scrittore e autore del libro sull'«L'Armadio della vergogna», torna a collaborare con l'Unità.

Il fatto

I documenti sulle stragi nascoste in un armadio rivolto contro un muro

L'armadio della vergogna venne scoperto nel 1994 in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi in via degli Acquasparta a Roma, nella cancelleria della procura militare, dove fu ritrovato un archivio con 695 fascicoli riguardanti crimini di guerra commessi sul territorio italiano durante l'occupazione nazi-fascista, da Acerra a Trieste e nei Balcani, occultati subito dopo la guerra. Fu trovato dal procuratore militare Antonino Intelsano (che si stava occupando del processo contro l'ex SS Erich Priebke): era rimasto per anni con l'apertura verso il muro e c'erano documenti archiviati provvisoriamente decine di anni prima con stampigliato il timbro secret. Proveniva dal comando dei servizi segreti britannici, che aveva raccolto le denunce delle vittime e consegnato il tutto ai giudici italiani, i quali però resero note solo le denunce verso ignoti. Emersero: l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, Valdobbiadene, delle Fosse Ardeatine, Marzabotto, Korica, Lero, Scarpanto, Duomo di San Miniato, Spalato, Cefalonia, Biagioni, la strage della famiglia Einstein e l'attività di Michael Seifert nel Lager di Bolzano.